

Francesco Varone

# **Quando torni?**

Morlacchi Editore

Prima edizione: novembre 2019

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-9392-156-5

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

Finito di stampare nel mese di novembre 2019 da Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

# Indice

<i>Prefazione</i> di Marco Moschini	5
<i>Premessa</i>	9
Capitolo 1	19
Capitolo 2	25
Capitolo 3	31
Capitolo 4	35
Capitolo 5	39
<i>Lettera di ammissione per la formazione degli aspiranti diaconi di Pietro Varone</i>	43
Appendice fotografica	49



## PREFAZIONE

*di Marco Moschini*

Quando ricevetti l'invito di Francesco a stendere una breve presentazione del suo scritto in ricordo del padre recentemente scomparso, mi sono sentito molto onorato; in primo luogo perché con la famiglia di Pietro Varone sono legato da un vincolo di amicizia ormai lungo. Un vincolo di amicizia che certamente non si interrompe con la morte di colui che ne fu il primo legame. Allora porre parole di prefazione ad un simile lavoro vuol dire per me, in primo luogo, dare un segno di vicinanza e di rinnovato ricordo personale.

Ma delle appassionate pagine di Francesco, nelle quali il lettore saprà rintracciare il senso molto vivo di un grande amore filiale e di una relazione con il padre unica e rara, mi è sembrato opportuno evidenziare molto di più del lavoro di questo ragazzo. Mi è sembrato importante sottolineare qualcosa di più di quanto Francesco, con determinazione, è andato realizzando. Certo, testimoniare l'amore filiale già era cosa molto grande. I toni stessi della scrittura

di Francesco vi potranno dire di quanto amore un figlio sia capace. E questa è davvero una cosa grandissima in tempi in cui i legami si disperdono e si affievoliscono. Siamo tutti ormai diventati un po' incapaci ad esercitare quel dono di un amore che perdona e che sana i dissidi e le difficoltà.

Ma Francesco nel ricordarsi di Pietro fa di più: ci offre un'occasione per alcune riflessioni che esulano dalla storia personale nella quale queste riflessioni si collocano e ci danno una testimonianza grande che non si ferma alla sola dimensione intima di un rapporto benché molto stretto.

In primo luogo ci indirizza alla fede. Francesco scrive esplicitamente come nella fede l'uomo trovi risposte. Non risposte vaghe o fantasiose ma concrete, vere, autentiche. Risposte capaci di ricordare, rinnovare amore, coprire le fragilità umane e aumentare il senso di valore della vita. La fede davvero è il movente di Francesco e con essa egli risponde alla prova della vita che non è fatta solo di gioia ma anche di dolore. E la fede risponde, nelle avversità soprattutto, alimentando la speranza e la carità che tutto illumina e tutto rinnova.

Francesco in questo scritto ci dice che il dolore non necessariamente deve portare con sé il tempo del rimpianto o della recriminazione; non porta con sé il tempo dell'afflizione e delle domande insidiose che vanno a generare spesso le molte imprecazioni contro Dio e contro gli uomini. No! La fede non

divide, la fede non recrimina, la fede rimanda tutto a Dio perché rinnovi con misericordia la vita di chi resta e di chi muore! La fede riconcilia con tutto anche con la morte e la fede ridona a tutti solo ciò che è buono.

Questo ragazzo poi, in un linguaggio suo proprio, con scrittura sua (per questo molto apprezzabile), ha mostrato anche molto coraggio nell'affrontare un intreccio di vite buone e una lacerazione che difficilmente altri avrebbero avuto animo di affrontare. E Dio solo sa se non ci è chiesto animo coraggioso in queste nostre vicissitudini di vita. Il nostro tempo ha bisogno di coraggio perché si possano coprire le molte ferite della vita con più desiderio di vita. E nel ricordo si suo padre Francesco è proprio questo che ritrova: desiderio di vita.

Quindi da queste pagine traiamo anche il molto che c'è e traiamone un monito: a non disperdere né la fede né il coraggio. Perché altrimenti l'alternativa è soccombere al nichilismo, al vuoto esistenziale, alla prospettiva minima, che sono causa di un lento morire dell'anima. Un male questo al quale possiamo davvero rispondere in proprio, esponendoci in prima persona. Un giovane ragazzo tutto questo ce lo può testimoniare e ce lo testimonia perché "qualcuno" lo ha educato a questa apertura alla fede.

*Marco Moschini*



## PREMESSA

**P**ietro Varone, 1° maresciallo dell'Esercito Italiano e diacono permanente, nasce il 19 maggio del 1972 a Cellole, in un piccolo paesino in provincia di Caserta. Fin da piccolo vive sempre in umiltà e semplicità ispirandosi al fraticello d'Assisi.

Frequentata la scuola media nel seminario minore di Sessa Aurunca, nel 1992 consegue il diploma di geometra e nello stesso anno si arruola nell'esercito come sottufficiale e presso l'ospedale militare del Celio frequenta la scuola per infermieri e una volta diplomato presta servizio nello stesso ospedale fino al 2008, quando viene trasferito a Foligno. Fino al 2010 ha partecipato a quattro missioni in Kosovo, tre in Iraq e una in Afghanistan.

Nel 1992 conosce Emanuela, di Perugia, con la quale poi si sposa e da Roma si trasferisce a Ponte Felcino, la loro parrocchia pur continuando a lavorare a Roma, all'ospedale del Celio. Accolgono con gioia e con infinita gratitudine l'incommensurabile dono dei figli, Giulia e Francesco. Il motto della sua vita "Servizio e Amore", Pietro ha cercato di realiz-

zare nella sua vita familiare, professionale e ecclesiale; questa passione mai spenta fin dalla sua infanzia, gli è stata proposta di esplicitarla anche nel ministero diaconale.

Nel 2002 inizia la scuola diocesana di Teologia dove consegue il diploma nel 2006. Nello stesso tempo compatibilmente con le missioni militari all'estero ha partecipato ai quattro anni di formazione liturgica e ai ritiri mensili, nonché al corso di esercizi spirituali.

In tutta la sua breve ma intensa vita, organizzava pellegrinaggi per il suo paese ma anche per quello in cui abitava. Pellegrinaggi in tutto il mondo; a Lourdes, Fatima, Medjugorie. Quando era di servizio al Celio andò in pellegrinaggio a Lourdes con tutti i militari. Ma lui fin da piccolo organizzava con una sua zia i pellegrinaggi inizialmente nelle chiese o santuari più vicini. Poi da grande in tutto il mondo.

Prosegue la sua vita militare a Foligno, fino al 2016, anno in cui viene trasferito a Torino; suo malgrado perché lontano dalla sede di appartenenza e dalla sua famiglia. Ha partecipato all'ultima delle 13 missioni, nel 2015 in Libano.

Dopo il trasferimento nella caserma militare di Torino, dopo un anno e mezzo, muore all'improvviso; lasciando un vuoto incolmabile dentro al cuore di tutte le persone che lo hanno conosciuto.

\*\*\*

*Da "La Voce Perugia-Città della Pieve" del 2010*

Lunedì 28 giugno 2010, alle ore 17:00 in cattedrale, mons. Gualtiero Bassetti ordinerà diacono permanente il maresciallo Capo Pietro Varone. Questa è la sua testimonianza: "Sono sposato, padre di due bambini. Originario di Caserta, vivo a Ponte Felcino (Perugia). Dopo la Scuola sottufficiali di Viterbo, ho frequentato al Celio la scuola per infermiere professionale e infine sono stato assunto nel Policlinico, presso il reparto di Urologia dove ho svolto il mio servizio fino al 2008, anno del mio trasferimento alla sede attuale di appartenenza in Foligno. Fin da quando ero bambino, ho sempre ritenuto importantissimo la Fede. Ho vissuto sempre all'ombra della mia parrocchia anche, talvolta, osteggiato dalla mia famiglia che riteneva questa mia attitudine "forse eccessiva".

"Credo – aggiunge – che la vita riservi tante sorprese. Una sorpresa è stata l'arruolamento nell'Esercito, soprattutto la scelta di specializzarmi da infermiere professionale; mi affascinava perché era un ambito che mi teneva a contatto con il fratello malato e bisognoso di vicinanza. Una sorpresa è stata la decisione di abitare a Perugia; mio malgrado, lontano dalla sede di lavoro romana, ma vicino ad Assisi, patria del poverello cui da sempre sono stato particolarmente legato. Nella mia nuova casa mi sono gradualmente inserito nella vita della mia par-

rocchia dove ho inteso prestare il mio servizio nelle varie necessità che ho incontrato. Spronato dal mio parroco, che mi vedeva sempre in prima linea, ho iniziato il cammino per la formazione al diaconato permanente. Insieme con mia moglie ci è sembrato bello concretizzare il mio servizio nella Fede anche dal punto di vista sacramentale. Una volta trasferito a Foligno, è stato più facile dedicarmi ad altri tipi di servizio parrocchiale come l'aiuto nella pastorale dei giovani, e da ultimo l'ingresso nel A.G.E.S.C.I.”.

\*\*\*

### *Un saluto per fine missione*

“A tutto il personale Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Volontari in missione alla “FOB DIMONIOS” in Farah saluto con le parole di San Paolo: “la Grazia e la Pace del Signore Nostro Gesù Cristo sia con tutti voi”.

Al termine del mio mandato sento il dovere e il piacere di lasciarvi un umile saluto, espressione della mia gratitudine, stima e affetto verso tutti Voi, ma soprattutto della mia preghiera al Signore di sostegno, di forza e di incoraggiamento per il periodo che vi resta. Cari fratelli e sorelle vi propongo di riflettere sulla figura di Longino, il soldato romano che sotto la Croce di Gesù, per obbedienza militare dovette infliggere una lancia nel costato di Cristo per

accertarsi della sua morte, ma che subito dopo si è convertito perché ha amato. La sua testimonianza di Servizio-Amore sia di esempio per tutti noi... si può e si deve obbedire agli ordini ma farlo con Amore. “Servizio e Amore” dovrebbe essere il motto della nostra missione. Farsi servo per amore è la realizzazione più grande e più vera della vita di un Cristiano e di un Militare in missione in Afghanistan chiamato a donare anche la propria vita per essere costruttore di pace, in un mondo che invece tende spesso a portare e a preferire odio e divisione. Cari Amici sforziamoci affinché il nostro lavoro, la nostra missione, il nostro servizio vengano fatti con spirito di donazione, di disponibilità così che ognuno di noi diventi dono di Amore per gli altri. Sentiamoci amati da questa comunità militare dove tutti dal Comandante all’ultimo Volontario siamo indispensabili per l’efficacia funzionalità dei nostri reparti; sentiamoci legati da sentimenti di unione, di stima, di affetto capaci di amare per primi, di sapersi accettare e perdonare reciprocamente. Vi prego di fare questo personale messaggio che come Militare, Diacono e Amico di tutti voi affido nelle mani del Signore, augurandovi di dimostrarvi a vicenda rispetto, amicizia, fraternità e amore, nella convinzione che la grandezza e l’onore della Patria dipendono dall’onestà e dalla serietà di ogni militare. Di cuore vi ringrazio dell’amicizia, del rispetto e della stima dimostratami. Con questi voti, mentre invoco per Voi e per le vostre amate

Famiglie da Dio, per intercessione della Vergine Santissima e dei Vostri Santi Patroni la continua assistenza e l'abbondanza dei celesti favori, di cuore tutti benedico!”

Mar.CA. VARONE Pietro  
Diacono